

 Dr. Fabrizio Ballerio
Agronomo

Il reimpianto dei fruttiferi. Consigli per evitare insuccessi.

Speso quando nel nostro frutteto eliminiamo una pianta morta o sostituiamo piante vecchie, notiamo che le nuove piante messe a dimora stentano a crescere ed in alcuni casi, dopo pochi anni, deperiscono e muoiono. Questi fenomeni avvengono non solo nei nostri frutteti familiari, ma anche in frutteti industriali, soprattutto nelle zone a spiccata vocazione frutticola. In alcuni areali dell'Emilia Romagna si assiste ormai al 4°/5° ristoppio di pesco; nelle zone melicole trentine si è già al 2°/3° ristoppio di melo. Specialmente dove vi sono impianti di irrigazione o antigrandine il ristoppio diventa inevitabile. Un appassionato frutticoltore che ha un giardino di pochi metri quadrati con una decina di piante da frutto, se gliene muore una, è costretto a metterne a dimora un'altra più o meno nello stesso posto, non può piantarla a casa del vicino! Il rischio è quello di andare incontro a un insuccesso. La causa

di tale insuccesso è da ricercare in fenomeni di depauperamento o stanchezza del terreno o, più frequentemente, nella presenza di funghi patogeni riconducibili

radici del pesco selvatico durante la loro vita rilasciano nel terreno delle sostanze tossiche specificamente per le radici della stessa specie. La nuova pianta di pesco

in presenza di queste tossine, non radica, non cresce, non produce ed in pochi anni va incontro al deperimento. In alcuni areali frutticoli una causa importante nel deperimento dei nuovi impianti è determinata anche da alcune specie di **nematodi galligeni** che parassitano le radici. Nelle nostre zone l'*Armillaria* riveste senz'altro un ruolo predominante, favorito dall'abbondanza di precipitazioni e dalla presenza di terreni pesanti che, provocando periodiche asfissie, mandano in tilt le radi-



CHIODINI



MICELIO ARMILLARIA

alla specie *Armillaria mellea*, (il comunissimo fungo chiodino) che causa il marciume fibroso delle radici delle piante da frutto e di tante piante ornamentali, portandole in breve tempo alla morte. Nel caso specifico del pesco vi è inoltre il fenomeno chiamato stanchezza del terreno. Le

ci delle piante rendendole molto suscettibili al patogeno. Finché le radici sono in attiva crescita il fungo non riesce ad intaccarle, nel momento in cui invece vanno in crisi o sono interessate da ferite, il fungo penetra ed inizia la colonizzazione col suo micelio sottocorticale.

Prevenzione e rimedi

Avendone la possibilità, l'impianto in terreni vergini o sottoposti a lunghe rotazioni risolve il problema.

In caso di sostituzione di piante morte o vecchie bisogna:

- Rimuovere tassativamente il ceppo e la maggior parte delle radici, soprattutto se intaccate dall'*Armillaria* (indispensabile un ruspino) vagliando bene il terreno fino a togliere le radici più piccole.

- Cospargere il terreno della buca così aperta, con prodotti a base di rame o calce viva e lasciare la buca aperta alcuni mesi se ce n'è la possibilità.

- Al momento della nuova piantagione apportare al terreno una buona dose di sostanza organica (letame maturo, compost umificato) e se possibile cambiare parte del terreno asportato.

- Successivamente alla piantagione, inoculare nel terreno intorno alla nuova pianta un prodotto a base di funghi antagonisti (*Tricoderma spp.*) e biostimolanti in modo da colonizzare il substrato e impedire l'arrivo dei patogeni e stimolare la crescita delle radici della nuova pianta.

- Fondamentale è poi la scelta oculata del **portinnesto**. La maggior parte delle piante da frutto utilizzate per l'impianto dei frutteti sono prodotte da innesto. Con una serie di metodologie si va ad innestare una data varietà frutticola su un determinato portinnesto. La

varietà è quella che produce i frutti, il portinnesto interagisce col terreno. Quest'ultimo è importantissimo ed è di fondamentale importanza conoscerlo al momento dell'acquisto e della messa a dimora della pianta. Esso influenza le dimensioni della pianta, l'entrata in produzione della stessa, il periodo di



CILIEGI SU GISELA

raccolta, la longevità della pianta ma soprattutto interagendo col terreno ci aiuta a superare il problema del reimpianto. Si cambia la radice e la varietà cresce bene. Nel caso del **melo** sia l'M9 che l'M26, portinnesti nanizzanti, che i più vigorosi M106 e M111, sopportano abbastanza bene il ristoppio. Nel caso del **pero** alternare i vari tipi

di Cotogno con pero selvatico o suoi cloni come Farold40 o Farold 69. Per il **pesco** a causa del sopradescritto problema della stanchezza, la scelta oculata del portinnesto è fondamentale per il reimpianto. Escludendo a priori il pesco selvatico, il GF 677, ibrido tra pesco e mandorlo, è ottimo per il reimpianto nei terreni sciolti e senza *Armillaria*. In caso di presenza di quest'ultima o in caso di terreni pesanti, usare un susino tollerante. Ottimo è l'Adesoto 101, buono l'Ishtarà. Per **albicocco** e **susino** si può utilizzare per il ristoppio, il Mi-

rabolano o sue selezioni e, se c'è *Armillaria*, quelli visti sopra per il pesco. Nel caso del **ciliegio** va evitato il **ciliegio selvatico**, si possono usare il Colt e il Gisela che resistono bene al reimpianto ma sono sensibili all'*Armillaria*.

In ogni caso evitare assolutamente i ristagni d'acqua nel frutteto!